

PERCHÉ SUPERARE LA LEGGE FORNERO



Luca Rotondo

Chi tocca le pensioni, muore: in questi anni, non c'è ombra di dubbio, è stato così in tutt'Europa. Nella lettera della Banca centrale europea al governo Berlusconi, nell'agosto 2011, il taglio alla previdenza era la richiesta principale. Dunque dal giorno delle lacrime di Elsa Fornero, era il dicembre 2011, abbiamo la terza età pensionabile più alta del mondo e (sulla carta) la più alta d'Europa: ritirandosi a oltre 67 anni, gli italiani maschi in media trascorrono 16,4 anni in pensione contro i 18,9 anni della media europea (i 19 degli spagnoli e i 24,5 anni dei francesi). E le donne italiane a riposo vivono 21,7 anni (contro gli oltre 23 anni del resto del continente). La vera riforma che può

mitigare questo regime, dunque, non è Quota Sgarbi, ma Quota 100 ed è uno dei due motivi per cui il governo sta giocando la sua difficile partita a poker con l'Europa. Quota 100, con limite anagrafico minimo a 62 (esempio: 62 anni di età e 38 di contributi, o 63/37, o 64/36 è così via), è importante non solo perché sia Luigi Di Maio sia Matteo Salvini hanno promesso in campagna elettorale di «rottamare la Fornero». È decisiva perché è l'unico modo per mandare in pensione una generazione di lavoratori che rischia di finire nel limbo: non più al lavoro (perché ormai espulsi dal mercato); ma non ancora in pensione, perché non hanno compiuto i 57 anni, che presto diventeranno 58. O ancora in attività su lavori

Elsa Fornero, 70 anni: a lei si deve la riforma delle pensioni del 2011.